

Alessandro CATALANO

## Ernst Adalbert von Harrach tra Roma e Vienna

*„Si bene ha procurato di destreggiare col Papa,  
e coll'Imperatore, ad ogni modo pare,  
che habbi acquistato poc'aura di qua, e di là“<sup>1</sup>*

### *La corte e il modello*

Nonostante il grande successo degli studi dedicati alle corti e all'aristocrazia in tutt'Europa, non sono molti i casi in cui la storiografia centroeuropea ha fatto i conti con l'enorme quantità di studi dedicati alla corte di Roma dopo la pubblicazione dell'ormai classico studio di Wolfgang Reinhard sulla struttura dell'oligarchia romana.<sup>2</sup> Eppure lo studio dedicati delle rete clientelari e delle strategie messe in atto alla corte di Roma per l'acquisizione e conservazione del potere ha permesso di chiarire molti aspetti di un problema non facile da cogliere metodologicamente senza correre il rischio

---

<sup>1</sup>) Sono le parole con cui Harrach viene caratterizzato in una relazione *Über den römischen Hof und P. Urban VIII*, Haus-, Hof- und Staatsarchiv Wien, Staatenabteilung, Ausserdeutsche Staaten, Italien, Roma, Varia, 8, 1637-1644.

<sup>2</sup>) Wolfgang REINHARD, *Freunde und Kreaturen. „Verflechtung“ als Konzept zur Erforschung historischer Führungsgruppen. Römische Oligarchie um 1600*, München 1979 (= Schriften der Philosophischen Fachbereiche der Universität Augsburg 14). Oltre agli studi citati successivamente si veda anche il recente Gianvittorio SIGNOROTTO – Maria Antonietta VISCEGLIA (edd.), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento. „Teatro“ della politica europea*, Roma 1998.

di incappare in eccessive semplificazioni. In Europa centrale uno degli obiettivi che hanno attratto maggiormente gli studiosi è stata la creazione di modelli molto raffinati che hanno ormai raggiunto (per esempio nei recenti lavori di Duindam e Winkelbauer) un livello estremamente convincente.<sup>3</sup> Al tempo stesso si ha l'impressione che solo raramente i tentativi di descrivere le reti di interessi e i gruppi di potere, che all'interno di quei modelli hanno giocato un ruolo importante nel momento in cui venivano prese le decisioni, siano riusciti a superare i poco produttivi concetti di *amici e nemici*. I rapporti di forza che influivano in modo decisivo sulle risoluzioni prese dalla corte restano spesso nascosti all'interno di reti familiari, economiche e sociali, che oggi è difficile ricostruire sulla base dei materiali contenuti negli archivi. All'interno di lasciti epistolari spesso enormi non è semplice studiare le trasformazioni diacroniche all'interno delle *lobby* attive a corte. Se è difficile determinare fino a che punto le centinaia di richieste di aiuti e benefici facciano effettivamente parte di una salda rete di *patronage*, ancora più difficile sembra valutare la reale distribuzione del potere in una corte che troppo spesso viene caratterizzata in modo troppo semplicistico con l'etichetta del *crescente assolutismo*.

Anche se negli ultimi anni la corte viennese ha rappresentato uno dei temi attorno ai quali si è maggiormente concentrato l'interesse dei ricercatori, è rimasto del tutto in ombra lo studio dei meccanismi che regolavano il funzionamento delle carriere e dell'azione delle gerarchie ecclesiastiche. Se è sicuramente possibile trovare esempi più significativi dal punto di vista politico, per quanto riguarda i rapporti tra stato e chiesa uno dei casi più emblematici di un vuoto assoluto nella ricerca è rappresentato dall'arcivescovo di Praga, Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667), impegnato per quasi mezzo secolo nel difficile compito di ricondurre la Boemia all'interno della comunità cattolica.<sup>4</sup> La funzione particolare di un arcivescovo incari-

---

<sup>3</sup>) Jeroen DUINDAM, *Myths of Power. Norbert Elias and the Early Modern European Court*, Amsterdam, 1994; Thomas WINKELBAUER, *Fürst und Fürstendiener. Gundaker von Liechtenstein, ein österreichischer Aristokrat des konfessionellen Zeitalters*, Wien-München 1999 (= Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung Ergänzungsband 34).

<sup>4</sup>) Su Ernst Adalbert von Harrach esiste una bibliografia piuttosto limitata, oltre alla vecchia monografia di František KRÁSL, *Arnošt hrabě Harrach, kardinál sv. Círky Římské a Kníže, Arcibiskup pražský. Historicko-kritické vypsání náboženských poměrů v Čechách od roku 1623-1667* [Ernst conte Harrach, cardinale della S. Chiesa romana e Principe, Arcivescovo praghese. Compendio storico-critico della situazione religiosa in Boemia dal 1623 al 1667], Praha 1886, vedi anche il breve Alessandro CATALANO, *Kardinal Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667) und sein Tagebuch*, Frühneuzeit-Info 12, 2001, Heft 2, pp. 71-77 e IDEM, *La riconquista delle coscienze in Boemia. Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667) e la*

cato di un compito di grande responsabilità come quello della riconquista dello spazio boemo rende ancora più interessante la ricostruzione dei cambiamenti subiti nel tempo dalla sua rete di padroni, sostenitori, amici, rivali e nemici. Nonostante la frequenza con cui se ne rimpiange l'assenza, di fatto non esistono studi esaustivi sul sistema dei partiti attivi alle corti imperiali di Ferdinando II, Ferdinando III e Leopoldo I. Di fatto la ricerca si è finora limitata ai classici lavori dedicati agli amici e ai nemici del generalissimo Wallenstein, spesso per arrivare alla conclusione che a corte qualcuno era onnipotente. Il caso di Harrach permette di relativizzare anche il tanto abusato cliché dell'onnipotenza dei gesuiti, con i quali l'arcivescovo sarà in contrasto per quasi cinquant'anni, senza per questo perdere, se non in alcuni momenti, il suo credito con i sovrani. In generale si può concludere che il concetto di onnipotenza ha spesso mascherato l'incapacità di cogliere quel sorprendente decentramento dei poteri che era una delle caratteristiche salienti di una corte ancora alla ricerca del proprio assolutismo. La corrispondenza del cardinale Harrach permette anche di riaffrontare la questione della resistenza del potere temporale in Boemia e cogliere il significato dell'opposizione dei politici boemi nei confronti del crescente potere politico della chiesa.

### ***Gli Harrach e la famiglia***

Per l'aristocrazia centroeuropea la fine del cinquecento era stata una stagione tumultuosa: grazie al ricambio generalizzato delle classi dirigenti e all'accelerazione del ritmo dell'evoluzione sociale, nuove famiglie avevano raggiunto le posizioni di potere e molte di quelle che avevano a lungo occupato la scena politica erano scomparse di scena. All'interno delle famiglie che avevano raggiunto l'apice di una scalata sociale iniziata dalle generazioni precedenti, una posizione di primo piano era occupata anche dagli Harrach, che alla vigilia dello scoppio della guerra dei Trent'anni appartenevano all'entourage delle famiglie più vicine al sovrano, pur senza riuscire ad accumulare fortune paragonabili a quelle dei grandi arrivisti dell'epoca.<sup>5</sup> La fortunata carriera di Karl von Harrach (1570-1628) era culminata attorno alla

---

*controriforma tra Roma, Vienna e Praga*, Università degli studi di Roma „La Sapienza“ 2001 [Tesi di dottorato].

<sup>5)</sup> In mancanza di contributi più approfonditi per la storia della famiglia resta indispensabile Otto HARRACH, *Rohrau. Geschichtliche Skizze der Grafschaft mit besonderer Rücksicht au deren Besitzer*, Wien 1906.

metà degli anni venti con al conferimento del tosone d'oro, della carica di *Hofmister* imperiale e del grosso palatinato.<sup>6</sup> Particolarmente degna di nota è la cura dedicata da Karl von Harrach all'estensione dei legami parentali, nell'evidente intento di rafforzare la posizione di tutta la *casa*, visto che nell'ottica dell'aristocrazia barocca aiutare i parenti non solo rappresentava un atto dovuto, ma accresceva anche il rango di tutta la famiglia. La pianificazione delle future carriere dei figli non si differenzia molto da quella degli altri aristocratici dell'epoca: il figlio maggiore Leonard VII Karl (1594-1645) era destinato alla vita politica, il secondogenito Ernst Adalbert a quella ecclesiastica e gli altri, Otto Friedrich (1610-1639), Johann Karl (1612-1634), Franz Albrecht (1614-1666) e Maximilian (1615-1633), alla carriera militare. Delle figlie una, Konstanzia Maria Barbara (1604-), era entrata nel ricercato monastero viennese Himmelpforte, le altre erano destinate a rafforzare le alleanze della famiglia. I matrimoni di Leonard Karl con Maria Franziska von Eggenberg, di Katharina con Maximilian von Waldstein, di Isabella Katharina con Wenzel Euseb von Wallenstein e di Maximiliana con Adam Erdmann von Trczka, l'ingresso di Leonard Karl nel consiglio segreto e l'ottenimento della carica di *Obersthofmarschall*, la nomina di Ernst Adalbert ad arcivescovo di Praga e a cardinale, illustrano bene il momento di grande ascesa di tutta la famiglia. Il 6 novembre 1627 Karl von Harrach e l'intera famiglia erano stati infine nominati conti dell'impero ed era stato riconfermato il diritto alla primogenitura. La logica conclusione del lungo processo di avvicinamento tra gli Harrach e i Waldstein era stata la firma di un accordo che stabiliva il diritto di successione di una famiglia in caso di estinzione dell'altra (per questo motivo gli ultimi tre figli di Harrach avevano avuto un'educazione comune nella *Ritterakademie* eretta da Wallenstein a Jičín). Come testimonia anche la corrispondenza pubblicata da Tadra, Wallenstein, sempre alle prese con una comunicazione problematica con la corte, aveva trovato in Karl von Harrach il suo più fedele sostenitore<sup>7</sup> e di-

---

<sup>6</sup>) Nel ritratto di Khevenhüller si legge anche che Ferdinando II lo aveva definito „*die Trewhertzigkeit selbst*“ e che per lui „*für sein Herrn und gute Freund ist ihm kein Spesa, Mühe, und Arbeit zu viel gewesen*“, Franz Christoph KHEVENILLER, *Conterfet Kupfferstich (soviel manderen zu handen bringen können) deren jenigen regierenden grossen Herren, So von Käysers Ferdinand deß Andern Geburt, biß zu desselben seeligisten Tödlichen Abschied successive regiirt...* II, Leipzig 1722, p. 57.

<sup>7</sup>) Ferdinand TADRA, *Briefe Albrechts von Waldstein an Karl von Harrach (1625-1627). Nach den eigenhändigen Originalen des Gräfllich Harrach'schen Archivs in Wien*, Wien 1897 (= *Fontes Rerum Austriacarum. Zweite Abtheilung. Diplomataria et Acta XLI, Zweite Hälfte*).

verse testimonianze parlano di un *triumvirato* di Harrach, Eggenberg e Wallenstein, che attorno alla metà degli anni venti rappresentava uno dei gruppi d'influenza più potenti a corte.<sup>8</sup> Con la morte di Karl von Harrach si chiudeva la fase di ascesa sociale della famiglia e, anche se negli anni successivi Wallenstein ed Eggenberg offriranno un sostegno continuo ai bisogni della casa, la caduta del generalissimo nel 1634 e la contemporanea uscita di scena di Eggenberg sanciranno la distruzione del sistema clientelare creato da Karl von Harrach. La famiglia si troverà al di fuori al nuovo gruppo di potere che si era formato attorno all'erede al trono Ferdinando III e in gran parte solo all'azione del cardinale sarà possibile ricostruire un saldo sistema di alleanze che sarà poi alla base della fortunata carriera del nipote Ferdinand Bonaventura von Harrach (1636-1706).

### ***La riforma e la politica***

Per comprendere il significato degli scontri che hanno avuto luogo in Boemia tra potere temporale e spirituale tra gli anni venti e settanta del XVII secolo occorre aver presente lo stato particolare in cui si trovava la chiesa dopo due secoli di assoluta impotenza. Proprio per ovviare a questa situazione la curia romana, dopo la battaglia della Montagna bianca, aveva chiesto più volte a Ferdinando II di abbandonare la politica attendista che tanti danni aveva provocato in passato: la necessità di trarre il massimo vantaggio dalla „miracolosa vittoria“ era ben sentita da Gregorio XV che non lesinava gli aiuti finanziari alla lega e all'imperatore, la „colonna della chiesa nell'impero“.<sup>9</sup> L'invio del nuovo nunzio Carlo Caraffa, munito di una dettagliata istruzione, rappresentava un chiaro messaggio di riconquista.<sup>10</sup> Attraverso un'intelligente politica di persuasione il nunzio era riuscito

---

<sup>8)</sup> Pekka SUVANTO, *Wallenstein und seine Anhänger am Wiener Hof zur Zeit des zweiten Generalats 1631-1634*, Helsinki 1963, p. 25.

<sup>9)</sup> Cfr. Ignaz SCHNITZER, *Zur Politik des hl. Stuhles in der ersten Hälfte des Dreißigjährigen Krieges*, Römische Quartalschrift 13, 1899, pp. 161-168.

<sup>10)</sup> L'istruzione, datata 12 aprile 1621, è stata di recente pubblicata in forma integrale, Klaus JAITNER (ed.), *Die Hauptinstruktionen Gregors XV. für die Nuntien und Gesandten an den europäischen Fürstenhöfen 1621-1623 I-II*, Tübingen 1997, pp. 602-642. Sul nunzio si veda soprattutto la sua „sintesi storiografica“, Carlo CARAFFA, *Commentaria de Germania Sacra Restaurata*, Cologne 1639, e la lunga relazione consegnata a Francesco Barberini dopo il ritorno dalla nunziatura, Carlo CARAFFA (ed. Joseph Godehard MÜLLER), *Relatione dello stato dell'Imperio e della Germania fatta dopo il ritorno della sua Nunziatura appresso l'Imperatore*, Archiv für Kunde Österreichischer Geschichts-Quellen, 1859, pp. 101-210; 1860, pp. 211-449. Per la bibliografia si veda la recente voce di Georg LUTZ, *Carlo Caraffa*, in: *Dizionario biografico degli italiani I-LVI*, Roma 1960-2002, XIX, pp. 509-513.

a imprimere una rapida accelerazione nell'azione contro gli eretici e l'invio da parte del nuovo papa Urbano VIII di un vescovo giovane, che era stato membro della sua corte e poteva godere di stretti legami a corte,<sup>11</sup> manifestava la volontà di proseguire lungo la strada intrapresa. Nonostante nei primi anni del suo vescovato Ernst Adalbert von Harrach potesse contare sull'aiuto del nunzio e dei parenti, fin dall'inizio era emersa una chiara opposizione da parte del potere temporale: i politici boemi, che erano l'obiettivo privilegiato delle lamentele di tutte le relazioni del nunzio, non cessavano infatti di lamentare quanto „intempestive“ venissero prese molte decisioni „in negotio religione“<sup>12</sup> e fin dall'inizio avevano manifestato una certa resistenza nei confronti del nuovo vescovo.<sup>13</sup> L'immagine di scetticismo dei magnati boemi nei confronti del crescente potere della chiesa, che fotografa i primi passi di Harrach in Boemia, anticipa in modo esemplare il rapporto conflittuale dei decenni successivi. Mentre nel corso degli

---

<sup>11)</sup> Oltre alle parentele citate (Wallenstein, Johannes Ulrich von Eggenberg e Maximilian von Waldstein, figlio del futuro gran burgravio Adam von Waldstein), va sottolineato che Ernst Adalbert von Harrach era imparentato con diversi altri personaggi importanti. Due sorelle del padre avevano sposato Seifried Christoph von Breuner e Johann Baptista von Breuner e la nonna, Maria Jakoba von Hohenzollern-Sigmaringen, era zia del cardinale Eitel Friedrich von Hohenzollern-Sigmaringen, a sua volta fratello della seconda moglie del gran burgravio di Boemia Adam von Sternberg e cugino di Johann Georg zu Hohenzollern-Hechingen. Soprattutto la parentela con il cardinale, spesso ambasciatore imperiale a Roma, avrebbe giocato un ruolo importante nella nomina al cardinalato del giovane Harrach.

<sup>12)</sup> Seguono poi le significative parole che „Laudandus est zelus, sed non inconsultus“, Michna a Lobkowitz, 1622 IV, Václav LÍVA, *Jan Arnošt Platejs s Platenštejna [Johann Ernst Plateis von Plattenstein]*, Časopis Matice moravské 54, 1930, pp. 15-78, 293-336 (la citazione è a p. 63).

<sup>13)</sup> „Della cui persona, essendo così breve venuto da cotesta corte, non occorre, ch'io mi estenda in discorrere; solo devo dire, che in generale li Boemi, per non essere di loro natione, non possedere quella lingua, e non avere vissuto tra essi, non si sono mostrati molto contenti della sua assunzione a quella chiesa, massime ché a quelli di maggiore zelo e pietà è parso troppo giovane, et hanno tenuto, che per havere egli e sua casa qualche dipendenza et unione di sangue con li politici, non ne ridondi pregiudicio al bon publico della religione; ma egli è così bene educato et ha parti così buone, che, spero, chiarirà in breve 'l contrario, conciliandosi gli animi e le volontà di ciascheduno, e saprà valersi dell'amicitia de' politici in beneficio e non in danno della chiesa“, Hynek KOLLMANN, *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda Fide res gestas Bohemicas illustrantia, 1622-1623* I/1, Praha 1923, pp. 374-375.

anni venti il nuovo vescovo poteva comunque sfruttare un doppio canale preferenziale che gli permetteva di superare le resistenze intervenendo in prima persona sia alla corte viennese che a quella romana, successivamente sulla limitazione delle sue possibilità di manovra avrebbero pesato sia la perdita di potere a Vienna che il modo confuso e oscillante con cui Roma cercava di tenere sotto controllo le province lontane. Nell'atteggiamento tenuto dalla curia si riflette infatti il sospetto nei confronti dell'autorità dei vescovi: tutte le trattative con il potere secolare venivano quindi condotte lungo un duplice canale, attraverso il vescovo, spesso nominato dall'imperatore, che veniva frequentemente tenuto all'oscuro, e attraverso il più fidato nunzio, che dipendeva direttamente dal papa. La rivalità con il nunzio indeboliva l'azione del vescovo e lo costringeva a una complessa politica di patteggiamenti e compromessi con il potere temporale. Proprio la mancanza di coordinamento con l'azione di Caraffa e il cedimento sempre più palese di Harrach nei confronti della spregiudicata politica del suo principale consigliere, il cappuccino Valeriano Magni, porterà a una serie di contrapposizioni frontali che incrineranno l'unità del fronte cattolico. Il rifiuto di cedere ai gesuiti l'università di cui gli arcivescovi erano stati cancellieri porterà a un lungo scontro con il potente ordine che non si sanerà fino alla fine del vescovato di Harrach. La soluzione concordata direttamente con l'imperatore dell'intricato problema della restituzione dei beni della chiesa alienati nei secoli precedenti (una compensazione pagata attraverso la famosa *cassa salis*) era stata trovata, nonostante l'opposizione dei consiglieri boemi, sfruttando i propri canali familiari e aveva approfondito la distanza con il potere secolare. La problematicità della strada intrapresa da Magni era emersa in tutta la sua evidenza nel corso delle trattative di Vienna, dove nel 1626 si giocava la complessa partita della riforma generale del paese. Il parere negativo del confessore dell'imperatore, il gesuita Lamormaini, aveva reso palese lo scollamento ormai profondo all'interno di due diverse visioni della gestione della riforma del paese. Anche se, nonostante l'opposizione dei gesuiti e di importanti consiglieri, le basi del programma di Harrach erano state conservate, il fronte cattolico aveva perso la sua compattezza. I gesuiti, che avevano fornito all'imperatore lo stratagemma per non considerare necessaria la restituzione, venivano ormai visti dal gruppo di Harrach come dei potenziali nemici: „*però li boni padri credon e voglion esser soli; onde in Germania si corre pericolo, che un giorno Roma debba obedir o meglio far quello, che vogliono loro, poiché*

*mentre tutti li altri religiosi sono oppressi, chi risponderà per cotesta volta*“.<sup>14</sup>

La strategia di Magni funzionava fino a quando, rivolgendosi direttamente all'imperatore e a Eggenberg, riusciva a superare gli ostacoli frapposti da gesuiti e politici boemi: „*havendo brevemente parlato con S. Maestà mi allargai poi con il Signor Principe d'Eggenberg, et di più le lasciai due memoriali, l'uno concernente gli due studenti, l'altro la intanzatura de beni Ecclesiastici, la quale da quei musici boemi viene mal osservata nel suonar la loro lira. Mi disse il Prencipe d'Eggenperg che alle mie raggioni si dovea aggionger un'altra, cioè che quelli Signori Boemi non sanno scordarsi di far a loro modo, et discordare dalla intanzatura prescritta dal buon mastro di capella: se non furon queste le parole, tale pero fù il senso, et concetto del sudetto*“.<sup>15</sup> Se finché la generazione di Eggenberg aveva tenuto saldamente in mano il potere, i politici cechi avevano avuto poche occasioni di ostacolare le intenzioni di Harrach, nel corso degli anni venti si era formata un'alleanza tra potere secolare e gesuiti, che avrebbe portato pian piano all'isolamento dei prelati. Il mito della fedeltà dei gesuiti al papa ha spesso fatto passare in secondo piano la loro sempre maggiore indipendenza nei confronti dei pontefici e giustamente è stato sottolineato che il „rafforzamento dell'autorità centrale romana (i regolari come truppe scelte del papa; l'obbedienza proverbiale a Roma dei gesuiti!), scema di fronte a un rapporto curia – case generalizie – sovrani – singoli religiosi impegnati a corte... estremamente complesso, che conserva semmai i tratti delle «intrusioni» principesche tardo medievali“.<sup>16</sup> L'identificazione degli ordini religiosi con gli interessi del papa ha reso infatti poco comprensibile la continua esplosione di conflitti tra i singoli rappresentanti dell'autorità religiosa seicentesca e il profondo mutamento dei gesuiti che in tutt'Europa sempre più spesso „parteggiavano, con incancrenito individualismo, per le case operanti presso cui operavano“.<sup>17</sup>

La tensione tra Magni e i gesuiti era sfociata in aperta ostilità nel 1629 nel corso delle trattative per la soluzione della lunga controversia sull'uni-

---

<sup>14</sup> Florio Cremona a Francesco Ingoli 1628 I 22, Roma, Archivio della S. Congregazione de Propaganda Fide (APF), Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali [SOCG], 69, f. 332.

<sup>15</sup> Valeriano Magni ad Harrach, Wien, Allgemeines Verwaltungsarchiv (AVA), Familienarchiv (FA) Harrach, 145, Magni, 1628 VII 15.

<sup>16</sup> Flavio RURALE, *Introduzione*, in: idem (ed.), *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*. Atti del seminario di studi Georgetown University a Villa „Le Balze“ Fiesole, 20 X 1995, Roma 1998, pp. 9-50 (la citazione è a p. 14).

<sup>17</sup> Francesco GUI, *I gesuiti e la rivoluzione boema. Alle origini della guerra dei trent'anni*, Milano 1989, pp. 212-213, 398-400.

versità praghese e per la firma della compensazione dei beni alienati. In quel momento anche Wallenstein, infastidito dalle pretese degli ecclesiastici, si era schierato decisamente dalla parte dei gesuiti e aveva invitato Magni a dedicarsi a questioni più importanti, provocando per tutta risposta le famose relazioni del cappuccino, che un ruolo non secondario avrebbero giocato nella sua rimozione. Sicuramente non aveva contribuito a calmare gli animi la continua fuga di informazioni, caratteristica costante sia della curia romana che del consiglio segreto dell'imperatore. La necessità di essere sempre e comunque informati su ciò che gli „emoli“ stanno preparando, in modo da poter controbattere in anticipo le loro mosse, fa sì che stesse persone abbiano spesso gli stessi confidenti, a loro volta costretti a barcamenarsi in modo complesso tra le varie richieste: Eggenberg, amico dei gesuiti, è anche *confidentissimo* di Magni, Cornelius Mottmann, agente di Harrach a Roma, è in corrispondenza con il suo maggior oppositore a Vienna, Lamormaini.

Lo shock della presa di Praga da parte dell'esercito sassone e l'esilio forzato di tutta la classe dirigente della Boemia porteranno a una pausa nello scontro in atto, anche se la decisione della corte di rigettarsi tra le braccia di Wallenstein aveva mutato non poco le carte in tavola ed è noto che tra i più attivi nel perorare la causa dell'ex generalissimo era stato proprio il cardinale Harrach.<sup>18</sup> I rapporti di forze a Vienna erano cambiati velocemente e naturalmente non può stupire che il generalissimo avesse tutta l'intenzione di regolare i conti rimasti in sospeso: „*Dicono che'l Lomermain vorrebbe vedersi anch'egli chiamato dal Generale, il quale dicono che habbia detto che non suol chiamar se non con chi ha da fare; se'l Lomerm. ha da far con me, venghi da per se; ha ragione. Vedo chiaramente che niuno di Corte sia più, per pretendere cosa che possa ingelosir il Duca, et così farà da padrone, et toccherà a lui di dar partito, a suo proprio parere, alla riputatione del Re d'Ungheria, il quale intendo, che s'affezionni molto verso il Duca et confidi in lui*“.<sup>19</sup> La posizione difficile di Lamormaini-

---

<sup>18)</sup> „Es ist höchlich zu verwundern, was die Friedländische Faktion, welche ist cardinal zu Prag, Michna, Eggenberg und viel andere vom Kurbayern für seltsame Discurse führen“, König a Massimiliano di Baviera, 1631 V 31, Johann Gustav DROYSEN, *Gustav Adolph I-II*, Leipzig 1869-1870, II, p. 413.

<sup>19)</sup> Basilius van Ariën ad Harrach, Státní ústřední archiv [SÚA] Praha, Archiv pražského arcibiskupství [APA], 2003, Korespondence, 1632 I 28. Cfr. anche „*il sr Massimiliano hieri; il quale ragiono un pezzo meco, ricordandosi della Correttione che mi fece & non vede l' hora di far una revista al P. Lomermaini, niquit, per dimandargli Utrum l'Imperatore l'habbi chiamato in consiglio, per valersi del Duca, mentre 6 mesi sono hebbe a dire che mai consiglierà all'Imperatore di ripigliar esso Duca... Speriamo sotto sopra che le cose mutaranno faccia sotto al Fridlant*“, Basilio van Ariën ad Harrach, SÚA Praha, APA, 2630, 1631 XII 27.

ni anche nei confronti dell'erede al trono Ferdinando III è confermata da una lettera del segretario di Harrach: „*Qui s'è sparsa voce, ma però secretamente tra alcuni di Corte del Re, che parlando il Re al P. Lemermano lamentandosi, ch'egli consigliasse alcune cose all'Imperatore suo padre il Lamermano l'habbi voluto rispondere imprudentemente onde S. Maestà mettendo la mano al pugnale & minacciandolo disse chi mi tiene che non vi ammazzi, tu sei la rovina della Christianità, va via, levatimi dinanzi, il che all'Imperatore è dispiaciuto assai, ma però ha ordinato che non sene parli*“.<sup>20</sup>

Anche in Boemia la situazione si faceva sempre più tesa e gli ecclesiastici, impegnati in una nuova offensiva per ottenere una rappresentanza politica, si scontravano sempre più spesso con il potere temporale: „*Che a nome del Conte di Martinicz è venuto un Cancellista a dimandare i libri della riforma, ma che lui s'è iscusato di non potergli dare senza saputa di S.E.*“.<sup>21</sup> Questo primo atto sfocerà presto nella „*congiura del Martinicz*“,<sup>22</sup> ormai palesemente il principale nemico delle pretese degli ecclesiastici e assumerà i connotati di uno scontro frontale: „*Ch'el Padre Basilio s'è dolsuto con lo Slavata, di questa inobbedienza delli Boemi, et ha minacciato di volerlo consigliare a ritirarsi dà loro, come ha fatto Santo Adalberto a Roma, ma che lo Slavata lo pregò di non farlo perche egli, et il Martinitz giovane non sono del loro parere, e che aggiutterano sempre &, che lui però non le crede troppo*“.<sup>23</sup> Di fronte agli ostacoli incontrato, la strategia di Harrach non poteva che restare la stessa: fare leva sui suoi contatti personali alla corte si erano ridotti al solito Eggenberg e, in misura minore, a Verda von Werdenberg. Come testimonia anche una lettera della figura cognata di Harrach Lavinia Maria Thekla Gonzaga di Novellara e Bagnuolo, anche quest'ultimo guarda-

---

<sup>20)</sup> Flaminio Rossi ad Harrach, SÚA Praha, APA, 2630, 1632 I 4.

<sup>21)</sup> Wilhelm von Zumackr ad Harrach, 1633 IX 27, AVA, FA Harrach, Handschrift [HS] 497, c. 336r.

<sup>22)</sup> Harrach a Giuseppe Corti, 1633 X 25, AVA, FA Harrach, HS 497, f. 354.

<sup>23)</sup> Harrach a Corte, 1633 XI 9, AVA, FA Harrach, HS 497, f. 362. Cfr. anche la risposta del maggiordomo: „*Che la ribellione de Boemi contro la giurisditione di Christo, le fà credere che ancor' non siano finite le desolazioni di quel Regno*“, Corte ad Harrach, 1633 XI 15, AVA, FA Harrach, HS 497, f. 363.

va infatti con sospetto alle tendenze regionaliste dei boemi: „*mi ricordo mille volte che il Signor di Verdemberg dice che sono boemi, et mala gente*“.<sup>24</sup> Non si può non notare comunque come il sistema di *aderenze* costruito da Karl von Harrach iniziasse a vacillare. Oltre alla distanza sempre più evidente di Wallenstein, anche Eggenberg iniziava infatti a defilarsi e a parlare sempre più spesso del suo imminente ritiro: „*Ch'el Prencipe d'Ecchemberg volta di nuovo gli pensieri a ritirarsi del tutto, vedendum in diversum remigantes & che però vorrebbe, che aventi fosse finito il processo del Clero per gli uffitij del Regno, perché altrimenti ci mancherà il principale appoggio*“.<sup>25</sup> In una fase in cui la tensione tra prelati e politici continuava a crescere,<sup>26</sup> la caduta di Wallenstein rischiava di rivelarsi una catastrofe.

E in fondo gli Harrach potevano già essere contenti di non essere stati personalmente coinvolti e dovevano ringraziare proprio l'irascibilità del potente cognato, che qualche mese prima aveva licenziato dal servizio uno dei fratelli. In un momento in cui era in gioco la sorte di tutta la casa spettava naturalmente al cardinale difendere l'onore della famiglia: „*per il privato e suo, e delle casa vede gran necessità dell'esser suo in Vienna, acciò le povere donne non patiscino, e gli heredi o donatarij (ciò è li suoi fratelli per la promessa di 100 mila de' beni per ogn'uno) non restino esclusi affatto da qualche particella di tanta confiscatione, et a lui ancora tocchi qualche aggiunto di costa*“.<sup>27</sup> Il cambiamento generale nella distribuzione del potere è evidente anche dall'impossibilità di ricavare qualcosa dalle enormi confische seguite all'uccisione del generalissimo: „*Che ha parlato all'Ecchemberg per la provisione de fratelli e parenti, il quale rispose di non havervi entratura, dipendendo il tutto dal Re e dalli suoi*“.<sup>28</sup> La morte di Eggenberg, a sua volta scampato al pericolo di un non del tutto improbabile coinvolgi-

---

<sup>24)</sup> Lavinia Gonzaga a Anna Maria Terzi, AVA, FA Harrach, 749, Korrespondenz seiner gem. Lavinia, A.M. de Terzi, 1634 I 28.

<sup>25)</sup> Basilius van Ariën ad Harrach, 1634 I 11, AVA, FA Harrach, HS 497, f. 549v-550r.

<sup>26)</sup> Martinitz si sarebbe lasciato addirittura andare a una caratterizzazione della „diversità“ dello stato ecclesiastico: „*Vos Ecclesiastici sempre diversum (occlamandi desiderio) ab aliis vultis. Si sic lubet, segregate vos a nobis, sed et in defensionem ipsi vestram disponite*“, Questenberg al fratello Hermann, 1634 I 4, Cyril A. STRAKA, *Albrecht z Valdštejna a jeho doba. Na základě korespondence Opata Strahovského Kašpara z Questenberka napsal C. Straka [Albrecht von Wallenstein e il suo tempo. Sulla base della corrispondenza dell'Abbate di Strahov Kaspar von Questenberk racconta C. Straka]*, Praha 1911, p. 129.

<sup>27)</sup> Harrach a Basilius van Ariën, 1634 III 7, ff. 423v-424r.

<sup>28)</sup> Basilius van Ariën ad Harrach, 1634 III 8, AVA, FA Harrach, HS 497, f. 425.

mento nella vicenda, avrebbe estromesso gli Harrach dalle leve del potere. Alla morte di Ferdinando II infatti Leonard Karl aveva rinunciato al suo incarico di corte ed Ernst Adalbert era stato costretto a rinunciare ai suoi consiglieri più fidati. Nonostante l'indebolimento del ruolo politico dei gesuiti, Ferdinando III, come aveva ben compreso Magni, non aveva intenzione di privarsi del loro sostegno: „*ha l'imperatore qualche sentimento di sostenere le attioni di suo padre. Ha di più (per quanto io posso penetrare) ferma deliberatione di dare ogni possibil sodisfattione alla Società, per fare, che più patientemente toleri la totale esclusione da tutti gli negotii di corte, et di stato: questo interesse è anco più vivo in alcuni principali ministri di essa maestà, li quali si credono stare in qualche pericolo, ogni volta che la Società le sia avversa*“.<sup>29</sup> La separazione delle università di Praga del 1638 e la richiesta inviata a Roma da Ferdinando III di escludere Magni da tutte le trattative sancivano la fine della prima fase dello scontro, al termine del quale l'informatore imperiale commentava che Harrach aveva „*acquistato poc'aura*“ sia a Vienna che a Roma.

### ***Essere cardinale***

Nonostante la repentina perdita di influenza a corte, il ruolo dovuto alla dignità cardinalizia di Harrach restava comunque consistente e si sarebbe ulteriormente ampliato alla morte dell'unico altro cardinale „nazionale“ degli Asburgo, il ben più influente Franz von Dietrichstein. Fino al 1652, anno dell'elezione del cardinale Friedrich von Hessen-Darmstadt, l'arcivescovo di Praga avrebbe di fatto rappresentato il principale tramite della corte viennese con Roma.<sup>30</sup> E non soltanto per quanto riguarda il conferimento dei benefici ecclesiastici e la concessione delle tanto agognate dispense matrimoniali, ma soprattutto per il sostegno costantemente dato alle posizioni imperiali, che in qualche occasione gli avrebbero provocato anche i sospetti dei Barberini. Anche per quanto riguarda l'assegnazione di vescovati, prebende e pensioni, la parola di Harrach, dal 1644 cardinale protettore dei paesi ereditari, aveva infatti a Roma un certo peso, in un momento in cui la conoscenza personale e la possibilità di raccogliere tempestivamente informazioni sulle cariche

---

<sup>29)</sup> Valeriano Magni, 1637 XI 10, APF, SOCG, 318, f. 1.

<sup>30)</sup> Sul ruolo di Harrach nei contatti della corte con l'Italia anche a livello culturale si veda Alessandro CATALANO, *L'arrivo di Francesco Sbarra in Europa centrale e la mediazione del cardinale Ernst Adalbert von Harrach*, in: Brigitte Marschall (ed.), *Theater am Hof und für das Volk. Beiträge zur vergleichenden Theater- und Kulturgeschichte. Festschrift für Otto G. Schindler* (= Maske und Kothurn 48, 2002, 1-4), pp. 203-214.

vacanti offriva un vantaggio decisivo nell'assegnazione dei benefici. Nel caso di Harrach la struttura tradizionale delle reti clientelari assume un aspetto particolare, visto che i legami nazionali si articolavano in diverse direzioni: dalla Boemia verso l'esterno (accettazione nei collegi romani degli studenti, promozione di chierici, sostegno nel momento di conferimento di benefici ecclesiastici), dall'Austria inferiore verso la Boemia (concessione di prebende in Boemia, intercessione nelle cause, aiuto a trovare una sistemazione nell'apparato amministrativo), e dall'Italia verso l'Europa centrale (protezione accordata agli italiani, aiuto materiale ai nuovi ordini che si stanziavano in Boemia, sostegno agli artisti).

Naturalmente il titolo cardinalizio implicava anche un impegno costante nella difesa del proprio rango, che non costituiva un diritto acquisito definitivamente e, soprattutto nella prima metà del seicento, andava difeso giorno per giorno. Nella perdurante vaghezza di titoli riconosciuti solo in parte e non ancora sedimentati dall'uso, non può stupire che continui fossero i conflitti di precedenza a tutti i gradi della gerarchia sociale. Per l'aristocratico barocco del resto valeva „un concetto relazionale di identità, in base al quale la completezza dell'io tiene conto della sua collocazione sociale e ha bisogno del riconoscimento degli altri“.<sup>31</sup> Riconoscimento che passava spesso attraverso la difesa a tutti i costi del proprio „segno“ caratterizzante, spesso identificabile con la carica ricoperta, che andava difesa non solo per se stessi, ma anche per coloro che l'avrebbero ricoperta in futuro. Nel caso dei cardinali tedeschi, il problema principale era rappresentato dalle continue minacce all'onore cardinalizio: le rigide prescrizioni della curia romana infatti escludevano la possibilità che la dignità cardinalizia venisse sottomessa ai rappresentanti del potere secolare. In occasione di ogni dieta in Boemia si riproponeva il problema della precedenza dell'arcivescovo cardinale nei confronti di chi godeva del titolo di commissario o ambasciatore imperiale: „*Io per cause di precedenze non v'andai, se non dopo che i Commissarij erano già entrati, et così anco al partire fui sempre il primo, se bene del resto per tutto m'hanno lasciato sempre la precedenza*“.<sup>32</sup> Particolarmente a rischio erano le visite e le occasioni pubbliche regolate da precisi cerimoniali miranti a ribadire lo status dei protagonisti, non esclusi naturalmente i matrimoni: „*Non andai alle nozze del Michna, perché il Tallnberg fatto Ambasciatore dell'Imperatore et del Re non voleva darmi la precedenza*“.<sup>33</sup> Harrach era

---

<sup>31)</sup> Renata AGO, *Carrriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari 1990, p. 107.

<sup>32)</sup> Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 297, 1629 XII.

<sup>33)</sup> Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS , 1634 V 7.

costretto anche a evitare gli incontri con i principi elettori e gli arciduchi del Tirolo e nel 1635 per sfuggire complicate questioni di precedenza con gli elettori aveva preferito abbandonare Praga e ritirarsi a Bruck an der Lithau. Da lì osservava con interesse i problemi incontrati da Dietrichstein: „*Per rispetto degli incontri che esperimenta, per relatione di V.S., Dietrichstain, resto ogni momento più consolato dell'essermi partito; Usi pure diligenza a risapermi che fine havranno quelle precedenze imbrogliate, ch'io fuori di fastidj havrò gusto d'intenderlo... Desidero di sapere quanto tempo siano per fermarsi Bavaria et quei altri Prencipi in Vienna, acciò sappi accomodarmi a lungo o curto essilio*“.<sup>34</sup> Più grave si sarebbe rivelata la presenza degli arciduchi alle nozze dell'imperatore nel 1648, come testimonia anche la continua richiesta di maggiori delucidazioni inviata da Harrach a Roma: „*Io vorrei che in Roma parlassero più chiaramente in materia della precedenza con li Arciduchi, Elettori, e figlioli loro, perché con l'occasione delle nozze Imperiali da farsi qui in Praga, ne posso havere nuovo incontro, et il ritirarmene via ne anche sta bene*“.<sup>35</sup> Il momento infatti era piuttosto favorevole e, sfruttando la lunga permanenza dell'imperatore a Praga, Harrach, di solito isolato nel suo esilio praghese, era riuscito a rientrare nell'entourage della corte e avrebbe volentieri acconsentito alle richieste dell'imperatore. Di nuovo però, per questioni di etichetta, era stato costretto a rinunciare all'invito a celebrare il matrimonio e, proprio avendo „*conforme i sensi di Roma scansato di trovarmi con quei Prencipi*“,<sup>36</sup> era stato poi preso prigioniero dagli svedesi, come non avrebbe mancato di far presente al papa: „*Il punto che tocco nella lettera del Papa d'haver patito la disgratia della prigionia per non haver voluto pregiudicare alle prerogative Cardinalitie, consiste in questo, che io per sfuggire le competenze pregiudiciali alle nozze Cesaree, coll'Arciduca del Tirolo, sono restato in Praga... il Conte di Trautmanstorff non ha mancato di rinfacciarmelo et per questo rispetto forse anche mi sovveniranno qui tanto più freddamente*“.<sup>37</sup> Anche nel 1652 il problema era riemerso e, come sempre per sfuggire l'incontro con gli elettori, „*toccarà a me di ritirarmi fuori di Praga per le benedette competenze, mentre vengono assai meglio trattati dall'Imperatore che i Cardinali, così circa l'ammetterli a tavola e nell'Oratorio in Chiesa*“.<sup>38</sup> L'anno successivo per lo

<sup>34</sup>) Harrach a Barsotti, 1635 VII 15, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana [BAV], Vat. Lat. 13507, f. 40.

<sup>35</sup>) Harrach a Barsotti, 1648 V 9, BAV, Vat. Lat. 13508, f. 254.

<sup>36</sup>) Harrach a Barsotti, 1648 VI 20, BAV, Vat. Lat. 13508, f. 270.

<sup>37</sup>) Harrach a Barsotti, 1648 IX 26, BAV, Vat. Lat. 13508, f. 342-3.

<sup>38</sup>) Harrach a Barsotti, 1652 VII 12, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 139.

stesso motivo il cardinale aveva dovuto rinunciare anche a vedere l'incoronazione di Ferdinando IV: „*Havevo havuto tentatione di voler andare alla incognita a Ratisbona per vedere l'Incoronatione del Re, ma per assicurarmi se l'Imperatore ne havesse consideratione in contrario forsi mio fratello gliene fece parlare, e fu S.M. di parere, che giaché ho sfuggito qui li incontri delli accidenti, che sarà meglio che ancora là non mi metta a cimento quantunque alla incognita*“.<sup>39</sup>

### ***Il ritorno a corte della casa***

Dopo gli scontri pubblici con i gesuiti della fine degli anni trenta e la durissima contrapposizione con Ferdinando III alla fine del 1640, provocata dall'apertura del seminario arcivescovile, lo spazio di manovra del cardinale si era ridotto in modo consistente, al punto che era stata ventilata l'ipotesi di ritorzioni nei confronti di tutta la famiglia: „*Non ho potuto ancora discorrere con i Consiglieri segreti sufficientemente intorno la materia de' Seminarij. Ho però dato con puoche parole al Conte Trautmansdorff la Vostra PS. acciò la vedesse, et mi dicesse desuper il suo senso. Questo mi disse brevemente in faccia, che se fosse succeduta una simil cosa in Spagna o Francia, che saria corso pericolo tutta la parentela di qualche affronto*“.<sup>40</sup> Anche in questo caso il ruolo dei politici boemi non era stato secondario: „*Il Schlick dice che non è stato in consiglio quando si propose quella tal lettera, ma che ha inteso che i Boëmi rissentono grandemente la clausola che è nella Bolla Papale che i Seminaristi miei debbano preferirsi a qualsivoglia altro nella collatione delli Beneficij del regno, con che pare che segli vogli levare il Jus Collaturae che pure compete a loro assolutamente*“. Lo scontro tra due modi di interpretare il senso della nuova chiesa era emerso ormai alla scoperto: allo slancio tridentino di riaffermare una chiesa forte viene sostituita una concezione molto più debole della chiesa che si deve accontentare di visitare e correggere i preti, cioè di una funzione di controllo interna alla chiesa stessa. Era quindi in un certo senso scontato che su questi presupposti dovesse prendere piede in modo sempre più marcato una stretta alleanza tra signori, gesuiti e sovrano. Come avrebbe notato il collaboratore di Harrach Basilius van Ariën i gesuiti offrivano un appoggio teologico essenziale: „*L'imperatore n'haverà poca culpa*

---

<sup>39)</sup> Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 459, 1653 VI 7.

<sup>40)</sup> *Robba detta a mio fratello dal Trautmantdorff, in materia della erettione del mio Seminario. Sopra la mia PS, AVA, FA Harrach, 177, 1640 XI 30.*

*in ogni modo, perché senz'altro ha l'intentione buona et si fonda sopra il parere di quelli theologi, li quali dovriano corroborare li sensi della detta Sede et non snervarli con tante male conseguenze*“.<sup>41</sup> Siamo di nuovo di fronte all'equivoco di fondo di tutto lo scontro in atto in Boemia (e non solo): da un lato si sta formando un'alleanza di stampo marcatamente assolutistico e in un certo senso *laico* tra una parte della chiesa e il potere politico, dall'altro la santa sede si trova di fronte a un problema quasi irrisolvibile, visto che il suo potere in Germania continua a essere diviso tra il nunzio che ha il compito di tenere a bada le mire autonomiste dei vescovi, ma non ha nessuna responsabilità sul territorio, e i vescovi, che si scontrano con le forte resistenze incontrate nelle loro diocesi, ma che non hanno un potere tale da imporre la loro linea. Al termine dello scontro con l'imperatore Harrach era stato costretto a implorare che il seminario venisse lasciato in piedi. Rispetto alla prima risposta inviata è facile individuare un cambiamento sostanziale: al diritto dell'arcivescovo di fondare il seminario veniva ora sostituito il diritto del sovrano di decidere anche su questioni prettamente religiose, come poteva essere l'educazione del clero. Si tratta di una frattura epocale che è stata colta solo in minima parte dalla storiografia che si è occupata dell'episodio e lo ha interpretato come un banale dissidio tra Harrach e i gesuiti. Al di là della questione concreta del seminario, era in gioco qualcosa di molto più consistente: l'autonomia della chiesa di fronte al potere temporale.

Anche il fallimento della successiva commissione per la soluzione del problema dell'università non può stupire, vista l'evidente preferenza data da alcuni commissari alle posizioni dei gesuiti. Leggendo oggi il parere inviato da Bernhard Ignaz von Martinitz, più che fondata era la diffidenza di Basilius: „*il signor Bernardo mostra nelle parole che V. Eminenza avrà da restar sodisfatta della Relatione che ne faranno li signori Commissarij*“.<sup>42</sup> Nonostante tutta la buona volontà, decisamente da nessun punto di vista si poteva parlare di un parere che avrebbe potuto soddisfare il cardinale. L'evidente falsità delle parole di Martinitz trova una spiegazione in un'interessante confidenza del barnabita Florio Cremona: „*Questa servirà a V.E. per passatempo. Quel gentill'homo prete secolare che una volta ha fatto riverenza all'E.V. desiava una conditione ne beni del Nostiz detta Falchenau, pigliò per mezzano il Marchese di Clavesana il quale ne parlò*

---

<sup>41)</sup> Basilius van Ariën a Francesco Ingoli, 1637 XI 28, APF, SOCG, 79, ff. 286-287.

<sup>42)</sup> Basilius van Ariën ad Harrach, AVA, FA Harrach, 137, Basilio, 1643 I 24.

*al Conte Bernardo Martiniz, ma la risposta del Conte Bernardo fu tale. Signor Marchese devo dire a V.S. un secreto, cioè che tutti noi Cavaglieri Boemi habbiamo giurato insieme e convenuto con darsi la mano, di non promover alcuno che sia dependente dal Signor Cardinale d'Harrach, anzi occluderli tutti li passi di potersi nel regno sostentare*<sup>43</sup>. Il fatto stesso che tre dei politici boemi che potevano influire sulle scelte della corte fossero Jaroslav von Martinitz (gran burgravio) e i suoi due figli, Georg Adam (cancelliere) e Bernhard Ignaz (presidente dell'appellazione e poi giudice maggiore) spesso coadiuvati dal gran cancelliere Slavata e da altri luogotenenti, rappresentava per Harrach un handicap spesso insuperabile. Quando era emersa l'ipotesi del trasferimento a Roma del cardinale e dello scambio dell'arcivescovato con l'abbazia di Kremsmünster, ci si era scontrati con il solito problema: „*Fu discorso dal Conte Massimiliano [von Waldstein] col Cancelliere Martinicz, in caso che di verificasse l'eccesso e l'andata dell'Abbate di Cremsminster, che quello saria un buon boccone per me; Et questo rispose che non mancariano mezzi all'Imperatore d'accomodarmi, ma che non sene farà niente siche non accomodo le differenze con Giesuiti*”<sup>44</sup>.

La posizione di Harrach era migliorata quando il fratello Leonard Karl era stato nominato *Obersthofmeister* del nuovo governatore generale della Boemia Leopold Wilhelm. Mentre nella corte di Ferdinando III gli Harrach erano di fatto rimasti privi di un referente e di un protettore, tanto che l'interlocutore principale continuava a essere (in modo piuttosto tiepido) Maximilian von Trauttmansdorff, la possibilità di sfruttare il canale comunicativo del fratello si rivelerà di grande aiuto. Un ulteriore passo avanti nella riconquista della fiducia imperiale era venuto da un improvviso viaggio a Roma nel 1644, quando, data la malattia del papa, l'imperatore aveva invitato Harrach a partire con la massima urgenza. Il cardinale si era effettivamente messo in viaggio verso Roma ma, raggiunto dalla notizia del miglioramento delle condizioni di salute del papa, era stato costretto a fermarsi. Col passar del tempo le lettere di Harrach erano diventate veri e propri appelli al suo protettore a corte per cercare una soluzione a una situazione problematica, visto che il suo arrivo era stato interpretato da Urbano VIII come „*mala nova e cattivo segno per noi, perché si vedono arrivare li Corvi per la Città*”<sup>45</sup>. Il 27

---

<sup>43</sup>) Florio Cremona ad Harrach, AVA, FA Harrach, 139, Florio, 1643 VIII 26.

<sup>44</sup>) Franz Albrecht ad Harrach, XI 13-15, copiata in AVA, FA Harrach, 152, Visenteiner, 1642 IX 15.

<sup>45</sup>) *La giusta stadera de porporati dove s'intende la vita, nascita, adherenze, possibilità, ricchezze, offitij, dignità et cariche di ciascheduno Cardinale hoggi vivente, et ivi s'intenderà anco le lor virtù e vitij, meriti e demeriti. Con l'aggionzione della vita delli penultimi sei Cardinali*

marzo Harrach scriveva da Spoleto a Trauttsmandorff un'accurata lettera in cui non trascurava di richiamarsi a una pur lontana parentela.<sup>46</sup> Se il ruolo di Harrach nel conclave e la sua dedizione alla causa degli Asburgo avevano provocato il suo riavvicinamento alla corte, sancito nel 1648 dal suo ingresso nel consiglio segreto, un aiuto non trascurabile gli doveva venire negli anni cinquanta dall'autorità del nuovo collaboratore Caramuel y Lobkowitz, che ricoprirà un ruolo importante, anche in polemica con Roma, in difesa della pace di Westfalia.<sup>47</sup>

Il profondo cambiamento generazionale che avrebbe coinvolto all'inizio degli anni cinquanta tutta la classe dirigente boema avrebbe eliminato molti dei principali oppositori di Harrach e contribuito ulteriormente al suo avvicinamento alla corte. Del resto la gestione del governo della Boemia non aveva mancato nemmeno negli anni precedenti di suscitare critiche: „*Hebbe il signor Massimiliano [von Waldstein] in Vienna rumori col Slavata vecchio, per la tardanza che quasi apposta d'usava nelle spedizioni delli interessi della loro heredità dal Padre, et vennero a brutte parole sino a dargli del [hundsnasen] per la testa, informando poi l'Imperatore di tutto la forma del moderno governo [di bohemia, che è tutto partialità]*“.<sup>48</sup> Si trattava di lamentele che riemergevano periodicamente, tanto che spesso si era chiesto di promuovere un elemento fidato che controllasse più da vicino la situazione: „*Si discorreva qui che il Conte Schlick accettaria la Carica di Maggiordomo Maggiore del Regno, ad effetto di referire alla Corte come passa questo governo, et che le sue lettere non verranno in mano della Cancelleria, ma ogni volta in quelle del Camerier maggiore che le riferirà*

---

*promossi da Innocentio X<sup>o</sup>. Anno 1648, Státní oblastní archiv Litoměřice, pobočka Žitenice, Lobkovicové roudničti – rodinný archiv, R 13/3.*

<sup>46)</sup> „*Continuano a scrivermi dà Roma il senso che portano molto sinistro que' Padroni della mia andata, e le mormorazioni, che forsi per adulare, ne fà grandissime la Corte stessa... assicuro che mai nelle occasioni passate mi sono trovato angustiato come adesso et per questo la prego a non abbandonarmi della sua protezione per riputatione propria di S. Maestà e mia, per servire et obedire la quale hò messo ogni altra considerazione da banda, e mi trovo avanzato tanto, e ne scriverei a S. Maestà medesima, ma per non sturbarla in altre sue cure più urgenti et per supporre che V.E. le fà parte di quanto scrivo a lei lo tralascio. Affettuosissimo signore et parente*“; Ibidem, 1644 III 27.

<sup>47)</sup> Sul ruolo di Harrach nelle polemiche tra la santa sede e la corte, sull'azione di Caramuel e sul suo allontanamento provocato dal solito Bernhard Ignaz von Martinitz si rimanda ad Alessandro CATALANO, *Caramuel y Lobkovitz (1606-1682) e la riconquista delle coscienze in Boemia*, *Römische Historische Mitteilungen* 44, 2002, p. 339-392.

<sup>48)</sup> Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 298, 1639 II 28.

*in privato*“.<sup>49</sup> Il futuro legame di Harrach con il potere temporale sarebbe stato poi caratterizzato dalla fulminante carriera di Bernhard von Martinitz, che, anche se non era disposto a concedere nulla alla chiesa che non fosse direttamente strumentale alle esigenze di quel potere statale di cui si sentiva espressione, sarebbe entrato in conflitto con l'eccessiva indipendenza che i gesuiti continuavano a manifestare nella gestione dell'università. Almeno in questo caso l'obiettivo di Martinitz sembrava essere lo stesso che avevano perseguito il padre e la corte vent'anni prima: la fine delle continue polemiche poteva essere raggiunta con il contemporaneo allontanamento dei più facinorosi collaboratori di Harrach e dei troppo radicali Arriaga e Grobendonq. Grazie all'aiuto ricevuto da Harrach, il tono delle lettere di Martinitz si era fatto sempre più amichevole, mentre i gesuiti, per la prima volta dal 1620, si trovavano a dover fronteggiare quel potere politico che fino ad allora si era dimostrato il loro più fidato sostegno.

Se gli ultimi anni del regno di Ferdinando IV erano stati caratterizzati da una collaborazione costante del cardinale con la corte, la situazione doveva ulteriormente migliorare con l'ascesa di Leopoldo I, grazie anche all'influenza indiretta della carriera del nipote Ferdinand Bonaventura. Mentre sempre meno amichevole si era fatta l'atmosfera nei confronti delle nuove gerarchie romane, sempre più stretti erano i rapporti con il sovrano, tanto che nel corso degli anni sessanta si era parlato più volte di una ricompensa da dare al cardinale per tutte le fatiche fatte per gli Asburgo. Dopo infiniti rinvii, grazie al conferimento dell'indulto papale, si era infine sbloccata la vicenda del vescovato di Trento e il 31 luglio 1665 il capitolo aveva eletto vescovo Harrach perché „*in tutto il Corpo Capitolare non c'era soggetto più degno, ne più idoneo di questo*“.<sup>50</sup> Nell'estate del 1666 era stato poi affidato al cardinale il prestigioso incarico di andare a prendere la moglie di Leopoldo in Italia, gratificandolo anche del ruolo di „*principal rappresentante*“ della delegazione imperiale.<sup>51</sup>

### ***Ernst Adalbert e la conservazione della casa***

Per valutare nelle sue giuste proporzioni il ruolo del cardinale nella ricostruzione delle reti clientelari della famiglia varrà la pena soffermarsi

---

<sup>49</sup>) Diario Harrach, AVA, FA Harrach, 477, 1646 IV 16.

<sup>50</sup>) *Lettera con la quale il Capitolato di Trento da parte al Papa della postulatione loro cascata in testa mia*, AVA, FA Harrach, 167, 1661.

<sup>51</sup>) AVA, FA Harrach, 144, Lamberg, 1666 X 12.

sulla carriera dei nipoti. Del resto se è vero che anche in Italia il cardinale costituiva il punto di forza di una casa, ancora maggiore era il suo raggio d'azione all'estero: „benefici economici, titoli nobiliari, possesi feudali, possibilità di carriera militare per i cadetti dipendevano anche, ed in misura non trascurabile, dal successo ottenuto dal parente ecclesiastico presso una corte straniera“.<sup>52</sup> Aiutato inizialmente dai ricchi contatti sociali delle sorelle impiegate a corte e della madre, Maria Elisabeth von Schrattenbach, il cardinale riuscirà a ricostruire lo status, in primo luogo economico, della famiglia.<sup>53</sup> La drammatica situazione del maggiorasco degli Harrach era dovuta in gran parte alle enormi spese di rappresentanza che Karl e, dopo di lui, Karl Leonard avevano dovuto affrontare nei decenni precedenti. Quando, alla fine degli anni cinquanta, il nipote Leonhard Ulrich (1621-1689) non riuscirà a far fronte ai debiti, sarà costretto a impegnarsi, nel caso in cui fosse rimasto senza figli, a cedere il maggiorasco al cugino Ferdinand Bonaventura. Dell'amministrazione si sarebbero nel frattempo occupati il cardinale e l'ultimo dei fratelli superstiti, Franz Albrecht: negli anni successivi la tutela del cardinale, che poteva sfruttare le ingenti somme di denaro dell'arcivescovato, si sarebbe rivelata provvidenziale per saldare i creditori e risolvere definitivamente, anche grazie a un'intensa azione di *lobbying* sulla corte, la lunga contesa sull'eredità aperta dalla vedova del fratello.<sup>54</sup> Proprio restaurazione dei beni della famiglia e la ricostruzione del ruolo della famiglia a corte saranno i due cardini della fortuna del nipote del cardinale Ferdinand Bonaventura. Dopo la precoce morte dei genitori, Ferdinand Bonaventura era stato affidato ai due zii che ne avevano pianificato accuratamente la sua carriera. Al suo ritorno dal viaggio che lo aveva por-

---

<sup>52</sup>) Irene FOSI, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma 1997 (= „Europa delle Corti“. Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento 73), p. 56.

<sup>53</sup>) Se non c'è dubbio che il contributo femminile ricostruibile attraverso le fonti d'archivio sembra piuttosto scarso, il caso degli Harrach dimostra invece in modo molto evidente quanto importante fosse il ruolo delle donne e l'estensione bilaterale della parentela per accrescere i rapporti sociali della famiglia e raddoppiare quindi la propria influenza, vedi R. AGO, *Carriere*, pp. 36-42.

<sup>54</sup>) Fondamentale per la successiva fortuna degli Harrach sarà anche il ruolo del fratello minore Franz Albrecht, che nel 1649 era stato nominato *Obersthoffjäger- und Falkenmeister* e nel 1655 consigliere segreto di Ferdinando III. Anche se alla morte dell'Imperatore aveva rinunciato a tutte le sue cariche, nel 1661 era stato nominato *Oberstallmeister* e inviato in diverse missioni diplomatiche, fino a quando, nel 1665, un anno prima della morte, era entrato anche nel consiglio segreto dell'imperatore Leopoldo.

tato a Dôle, Bruxelles, Parigi e Roma, il cardinale si era impegnato in prima persona per „*la chiave danda al Conte Ferdinando mio Nipote*“ che sanciva il suo ingresso a corte.<sup>55</sup> Nel 1659 Ferdinand Bonaventura era stato nominato membro del concilio aulico e due anni dopo era stato inviato in Spagna „*con alcune galanterie per quelle Maestà, che la Maestà dell’Imperatore vi vuole mandare, e con tal occasione vuole vedere la figliola del Conte di Lamberg Dama in quella Corte, se gli piacesse per moglie e vedere di spuntare qualche ricognitione da quella Corte, per i servitij resi ivi da suo Padre*“.<sup>56</sup> Il viaggio avrebbe segnato una svolta nella sua carriera, anche perché il suo matrimonio con Johanna Theresia von Lamberg, la figlia di Johann Maximilian von Lamberg, ex delegato al congresso di Münster, ambasciatore alla corte spagnola e *Oberstkämmerer*, ampliava nuovamente i rapporti sociali della famiglia.<sup>57</sup> L’autorità di Lamberg e i nuovi legami familiari creati dal matrimonio con uno dei personaggi di spicco della corte di Leopoldo avrebbero aiutato non solo il giovane nobile, ma lo stesso cardinale. Durante il viaggio in Spagna Ferdinand Bonaventura aveva ottenuto, non senza lo zampino del cardinale e del suocero, il Tosone d’oro, cosa che a corte aveva provocato a corte un certo fastidio: „*la mercede fu mandata all’Imperatore. Il quale ne mostrò dispiacere stimandola cosa molto sproportionata, onde il cameriero maggiore [Lamberg] e li suoi spiegono il decreto altrimenti, dicendo, che la mercede era data alla casa*“.<sup>58</sup> E’ noto infatti che Leopoldo aveva commentato con notevole sarcasmo la voracità degli Harrach: „*Mi era scordato di non scrivervi una nova, se ben è già vecchia, et è, che il nostro Ferdinando Harrach in Spagna habbia havuto la gratia del Toson. Vedete mo, che bestia a chiedere simili gratie; l’attendo qui fra pochi giorni di ritorno und will ihm wol die meinung sagen, sonsten hatt er sich gar wol gehalten, dann seine frau nobbia ist schon in der hoffnung der schwangerschaft. Sie centumcabit razzam Harrachianam*“.<sup>59</sup> L’esagerazione sarebbe stata comunque presto dimenticata

<sup>55</sup>) Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 462, 1657 XII 5.

<sup>56</sup>) Harrach a Barsotti, 1661 IV 6, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 583.

<sup>57</sup>) Su Johanna Theresia e il matrimonio tra i due si veda Susanne C. PILS, *Schreiben über Stadt. Das Wien der Johanna Theresia Harrach 1639-1716*, Wien 2002.

<sup>58</sup>) Trautson a Humprecht Jan Czernin, 1661 XII 11, Zdeněk KALISTA (ed.), *Korespondence císaře Leopolda I. s Humprechtem Janem Černinem z Chudenic [La corrispondenza dell’imperatore Leopoldo I e Humprecht Czernin von Chudenitz]* I, Praha 1936, p. 96.

<sup>59</sup>) Leopoldo I a Czernin, 1662 I 14, Z. KALISTA (ed.), *Korespondence*, p. 96. Sulle difficoltà del tostone Cfr. anche l’atteggiamento pragmatico del cardinale: „*Il Conte Ferdinando mio Nipote, e per gratia di Dio tornato già dalla Spagna con la sua novella moglie, e vedremo d’aggiustare hora in qualche maniera il particolare del suo Tosone*“, Harrach a Barsotti, 1662 III 1, BAV, Vat. Lat. 13509, ff. 595-6.

tanto che alla fine del 1664 Ferdinand Bonaventura sarà scelto come nuovo ambasciatore a Madrid. Significativi sono i motivi elencati da Leopoldo: „*Die causae dieser Election sein 1° sein Haus, 2° respectu des Cardinals et caeterorum consanguineorum, 3° dass er darin schon bekannt, 4° allda ein dama de palacio geheirat, 5° von gueten Mitteln, auch, 6° der Sprach kundig ist; hoffe also nit geirret haben*“.<sup>60</sup> La costruzione della carriera del nipote, poi noto come ambasciatore e politico di primo piano dell'entourage di Leopoldo, era perfettamente riuscita.

Altrettanto marcato doveva essere il ruolo del cardinale nei confronti degli altri nipoti, a partire dalla loro educazione per arrivare fino a negoziare i loro matrimoni e gettare quindi le fondamenta per la fortuna futura della casa.<sup>61</sup> Anche in questo caso l'aiuto dato dal cardinale ai figli dei fratelli e delle sorelle, avrebbe giocato un ruolo importante all'inizio della loro carriera. Lo sforzo degli ultimi anni prima della morte per l'acquisizione di nuovi vescovati e di nuove missioni onorifiche non era quindi motivata soltanto dall'ambizione di un anziano dalla salute declinante, ma era un riflesso dei nuovi contatti a corte e aveva un evidente ricaduta su tutta la famiglia. Una cura particolare era stata dedicata all'organizzazione delle nozze delle nipoti non particolarmente benestanti: nel 1663 la figlia del nipote Maria Anna Elisabeth aveva sposato, dopo lunghe trattative e la fondamentale mediazione del cardinale, Franz Maximilian von Mansfeld. Alle cure del cardinale aveva affidato nel 1664 i suoi figli Rudolf von Kaunitz, il marito della figlia di Wallenstein, e di cui il cardinale aveva accettato la tutela, organizzando immediatamente il loro viaggio all'estero. Tra gli altri nipoti notevoli erano le possibilità che offriva il cardinale a coloro che avevano intrapreso la carriera ecclesiastica grazie alla possibilità di

---

<sup>60</sup>) Leopoldo I a Pötting, 1664 X 25, Alfred F. PRIBRAM (ed.), *Privatbriefe Kaiser Leopold I. an den Grafen F.E. Pötting 1662-1673* I-II, Wien 1903-1904 (= *Fontes Rerum Austriacarum* LVI), I, pp. 81-82.

<sup>61</sup>) „La funzione dello zio non si limita al <<dovere>> di procurare al nipote l'incarico al quale aspira; egli è tenuto a svolgere anche un preciso ruolo di mediazione economica, che consiste nel fargli avere o piuttosto nel <<rinunziargli>> delle rendite ecclesiastiche... Rispetto alla filiazione diretta, questa linea di discendenza ha però la particolarità di non privilegiare necessariamente i nipoti patrilineari, ma di essere spesso attiva su entrambi i lati della parentela, per i figli dei fratelli e per quelli delle sorelle... il porporato è il capo della sua famiglia, e in quanto tale spetta a lui il compito di negoziare, o almeno di collaborare a negoziare i matrimoni“, R. AGO, *Carriere*, p. 164.

cedere loro uno dei suoi benefici ecclesiastici. Le prime prepositure erano state rinunciate a favore del figlio della sorella Karl Franz von Schärffenberg, mentre il bottino più grosso era riservato a Johann Friedrich von Waldstein. Tutta la famiglia era stata aiutata dal cardinale e solo la precoce morte del nipote più promettente, Ferdinand Ernst, aveva privato i Wallenstein dell'erede più promettente. Harrach aveva concentrato le sue attenzioni sul nipote che si era dedicato alla carriera ecclesiastica e aveva fatto per lui quanto poteva: dopo aver completato a Praga i tre anni di studi filosofici, Waldstein era andato a studiare a Roma, dove, grazie all'intervento dell'influente parente, aveva avuto accesso alle case delle principali famiglie della nobiltà romana. Non può quindi stupire che, sulle orme dello zio, fosse stato nominato cameriere segreto del papa. A vent'anni lo zio gli aveva ceduto l'importante canonicato di Olomouc<sup>62</sup> e poco tempo dopo era stato accettato come canonico di Salisburgo. Alla vigilia della partenza per Trento nel 1666, Harrach aveva cercato di ottenere la nomina del nipote a suo coadiutore con diritto di successione, provocando la violenta protesta del vescovo di Leitmeritz Maximilian Rudolf Schleinitz, che a sua volta puntava alla posizione di arcivescovo.<sup>63</sup> Harrach aveva quindi portato il nipote con sé a Roma nel 1667 in occasione del conclave e non c'è dubbio che anche in quest'occasione il soggiorno deve aver giovato non poco al giovane canonico, che alla morte dello zio, aveva davanti a sé una carriera già tracciata: nel 1668 sarebbe stato nominato gran maestro dei crociferi con la stella rossa e vescovo di Köninggrätz e nel 1675 arcivescovo di Praga.

A questo punto sia la ricostruzione dello status della famiglia che la ricattolicizzazione della Boemia potevano dirsi concluse. In una relazione sullo stato delle missioni presentata nel 1677 a Innocenzo XI dal segretario della congregazione de Propaganda fide Urbano Cerri compariva anche un piccolo paragrafo dedicato alla Boemia: *„in Bohemia la Congregatione può usar maggior autorità, perche doppo haverla Ferdinando 2° ricuperata dal Palatino, che l'haveva occupata furono dalla Santa Sede Eretti li Vescovati di Chinisgratz e Litmeritz, con le rendite del Datio del sale assegnato dall'Imperatore in ricompensa de' beni Ecclesiastici usurpati dagli Eretici, e con la medesima entrata se ne devono fondare due altri, tutti però restando*

---

<sup>62)</sup> *Rassegna di quel mio Canonicato in testa del Co. Gio. Federico di Wallstein*, AVA, FA Harrach, 166, Olmütz, Kanonikat, 1664 XI 24.

<sup>63)</sup> Cfr. le lettere scritte ad Harrach e al cancelliere Nostitz, Johann SCHLENZ, *Geschichte des Bistums und der Diözese Leitmeritz* I-II, Warnsdorf 1912-1914, II, p. 576.

*suffraganei del Arcivescovo di Praga, quale ha l'amministrazione di quelle rendite, et ogn'anno deve mandare in congregazione il Bilancio*“.<sup>64</sup> Per la congregazione la Boemia un tempo aveva offerto qualche preoccupazione ma ormai era stata ricondotta nell'alveo della fede cattolica, al punto che l'autorità della santa sede era maggiore che nel resto della Germania. Dalle sconfitta degli stati insorti erano passati cinquantasette anni, un tempo sufficiente a far dimenticare il deprecabile stato della religione cattolica: l'interesse della congregazione si era spostato altrove e la Boemia non era più vista come un paese da riconquistare. La costruzione di una struttura funzionante e ben radicata sul territorio era in gran parte merito delle riforme e dell'impegno dell'arcivescovo Ernst Adalbert von Harrach, che aveva governato l'arcidiocesi tra il 1623 e il 1667. Nonostante il fallimento di alcuni dei grandi progetti degli anni venti, la chiesa godeva i proventi della *cassa salis*, erano stati fondati due nuovi vescovati, era stata limitata l'utilizzazione strumentale del clero da parte del sovrano, il seminario non era finito nelle mani dei gesuiti e il ruolo successivo della casa era assicurato.

---

<sup>64</sup>) *Compendiosa, e general relatione dello Stato delle Missioni fatta alla Santità di Nostro Signore l'Anno 1677 da Mons. Urbano Cerri segretario della Sacra Congregazione de Propaganda fide*, APF, Miscellanea Varie, XIII/b, ff. 50v-51r.